Calcio: Addio Azeglio Vicini, il ct delle 'notti magiche'

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



Calcio: Addio Azeglio Vicini, il ct delle 'notti magiche'. Aveva 84 anni: valorizzò campioni, Italia '90 la sua delusione

ROMA, 31 GENNAIO- Per andarsene ha scelto i giorni della merla, i più freddi dell'anno, lui che, con una Nazionale tutta cuore, orgoglio, freschezza e passione, aveva scaldato i cuori di milioni di italiani che, mai come allora (unico precedente a Messico '70), si legarono ai colori azzurri. Erano i giorni di 'Italia '90', quelli delle 'notte magiche' cantate da Edoardo Bennato e Gianna Nannini, delle suggestive, colorate e fragorose serate romane che Venditti, in un brano azzeccatissimo definì di "musica e fotografia". Invece, quelle furono serate di calcio. E di trionfi annunciati. Forse troppo. [MORE]

Azeglio Vicini, nato e Cesena il 20 marzo 1933 morto nella notte a Brescia, dove viveva da 50 anni, entra nella storia come il ct dal volto umano, dai modi garbati e gentili, dagli indiscussi meriti: primo fra tutti quello di avere ricostruito una Nazionale uscita con le ossa rotte dal Mondiale dell'86 in Messico, dove si era presentata con il titolo in tasca, ma troppo molle per potersi opporre a Platini e Maradona, re indiscusso dell'Azteca.
Bearzot abdicò ingloriosamente e Vicini ne raccolse il testimone, portandosi dietro una voluminosa esperienza federale.

E' stato l'ultimo ct a muovere i primi passi a Coverciano, assistendo al fianco di Bearzot, l'avventura di Ferruccio
Valcareggi a 'Messico '70'. Prima di sedersi sulla panchina della Nazionale maggiore allenò pure l'Under 21. Proprio quest'ultima rappresentativa gli diede le prime soddisfazioni personali, sfiorando la conquista dell'Europeo di categoria nel 1986, dove si arrese alla Spagna del 'paratutto' Ablanedo, pupillo di Luis Suarez. All'andata, sul terreno del Flaminio, finì 2-1 per gli azzurrini, al ritorno di

Valladolid gli spagnoli ricambiarono la cortesia, poi salì in cattedra Ablanedo e parò tre rigori. I tiri dal dischetto gli hanno negato uno e forse due trofei, con i quali sarebbe diventato l'allenatore azzurro più vincente dopo l'alpino Vittorio Pozzo.

Sempre ai rigori, ma questa volta a 'Italia '90', in un San Paolo di Napoli diviso dalle parole di Maradona alla vigilia ("... l'Italia pensa al sud solo nei momenti del bisogno"), alla squadra di Vicini venne negata la finale di Roma contro la Germania. Caniggia replicò a Schillaci e, dal dischetto, Sergio Goycoechea ipnotizzò prima Donadoni, poi Serena.

Addio Mondiali, che si sarebbero chiusi fra rabbia, disperazione e rammarico, ma soprattutto con la consapevolezza di una superiorità inespressa. Un'occasione unica. Quella delusione segnò Vicini e anche il suo
futuro sulla panchina azzurra. Il suo merito principale fu quello di avere contribuito però a valorizzare una generazione di calciatori di altissimo livello e di essere riuscito a trasformare in squadra un'accozzaglia di campioni, come egli stesso andava ripetendo. Vialli (ma in azzurro esordì grazie a Bearzot), Mancini, Donadoni, Ancelotti, Baresi, Bergomi, Zenga, Maldini, Roberto Baggio, Schillaci, sono stati lanciati proprio dal mite Azeglio, che ricordava più Valcareggi che Bearzot, ma aveva imparato la gestione degli uomini prima che dei calciatori un po' dall'uno e un po' dall'altro. 'Uccio' e il 'Vecio' gli insegnarono che, prima della tattica e della tecnica, c'è l'uomo.

Lasciò la panchina azzurra a Sacchi, dopo avere fallito la qualificazione all'Europeo del 1992, vinto dalla Danimarca in Svezia, ma lasciò al successore un patrimonio di talenti e umanità di assoluto rilievo. Se n'è andato in silenzio, il mite Azeglio, era malato da tempo, e di lui rimarrà il ricordo delle tiepide notti romane, fra il ritiro azzurro di Marino e il chiasso assordante dell'Olimpico, con la voce di Pizzul in sottofondo e la 'ola' tanto di moda all'epoca. Un'epoca che non torna, come certi ct. (Ansa)

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/calcio-addio-azeglio-vicini-il-ct-delle-notti-magiche/104631